

Come le *lobby* hanno smontato il *Green Deal*

Parole d'ordine: competitività e semplificazione

di Daniela Passeri

Se il presidente degli Stati Uniti Donald Trump e il suo sempre sodale Elon Musk non lesinano giudizi di fastidio e sprezzo dell'odioso modello europeo, il vero lavoro sporco di demolizione delle normative più avanzate elaborate a Bruxelles in materia di diritti umani e normative sul clima lo hanno fatto le grandi *corporations*, perlopiù fossili, con un'attività di lobbying coordinata particolarmente aggressiva nei confronti di istituzioni europee rivelatesi piuttosto permeabili.

A svelare alcune delle manovre opache che negli ultimi mesi hanno sgretolato uno dei pilastri del Green Deal europeo è stata un'inchiesta¹ pubblicata il 3 dicembre 2025 dall'organizzazione olandese SOMO (Centre for Research on Multinational Corporations) che documenta un'alleanza segreta tra undici colossi: tre petroliferi (Chevron, ExxonMobil e TotalEnergies), altri tre della componentistica nel settore oil&gas (Koch Inc., Honeywell e Baker Hughes), e cinque che operano rispettivamente nei minerali (Nyrstar), nella chimica (Dow), nel noleggio auto (Enterprise Mobility), nella finanza (JPMorgan Chase) e nelle pubbliche relazioni e consulenza (Teneo).

Tale congrega di lobbisti, denominata *Competitiveness Roundtable* (Tavola rotonda sulla competitività) aveva la missione di abolire, o almeno indebolire fortemente, la Direttiva sulla *due diligence* in materia di sostenibilità delle imprese, la CSDDD, provvedimento introdotto per obbligare le imprese a prevenire e mitigare le violazioni dei diritti umani e i danni all'ambiente lungo tutta la loro catena del valore, anche in ambito extra-Ue, ma che è stato depotenziato ricorrendo alle "semplificazioni"

da introdurre con il pacchetto Omnibus I.

Obiettivo ben centrato con il voto al Parlamento europeo del 16 dicembre scorso con il PPE (Partito popolare europeo) allineato ai partiti di estrema destra. La CSDDD così modificata è una copia sbiadita di quella che era stata inizialmente presentata: il campo di applicazione è stato estremamente ridotto a pochissime aziende (solo quelle con più di 5mila dipendenti e 1,5 miliardi di fatturato, mentre la prima versione prevedeva di applicarla ad aziende con almeno mille dipendenti); le disposizioni sulla responsabilità civile abolite; la responsabilità delle aziende sulle catene del valore limitata ai soli partner diretti, escludendo così gran parte delle forniture davvero a rischio².

A dirigere i lavori della *Competitiveness Roundtable* era Teneo, di cui SOMO ha mostrato le slide delle riunioni riservate dove vengono fissati obiettivi, indicate tattiche e scadenze. Ad un meeting dell'11 luglio 2025, tra gli scopi indicati c'era quello di «assicurare una maggioranza di destra per eliminare l'articolo 22» della CSDDD (quello che prevedeva piani di decarbonizzazione delle imprese compatibili con l'accordo di Parigi), alternativamente «costruire una minoranza di blocco³ che obblighi la Presidenza a portare l'eliminazione dell'art. 22 nel trilogio». E fare «pressioni politiche sulle Direzioni Generali della Commissione perché accettino sostanziali semplificazioni». Non solo: in paesi terzi era necessario «mobilitare alcuni governi chiave e gruppi industriali affinché eliminino l'ambito extra-territoriale» di applicazione della direttiva.

A ciascuna delle 11 corporations erano stati

assegnati compiti da svolgere in stati membri specifici dell'Ue: per esempio, l'Italia è stata nel mirino del gruppo Baker Hughes (tecnologie e servizi per il settore energetico) che da noi opera attraverso la sua controllata Nuovo Pignone International. A livello di pressioni politiche, la prima tattica indicata è quella di «avvantaggiarsi del mandato negoziale debole e dei disaccordi del Consiglio sugli articoli controversi, in particolare sull'articolo 22, cominciando dall'Italia che è notoriamente a favore della sua cancellazione».

Poi bisognava aggirare i testardi (*stubborn*) delle DG JUST e FISMA⁴ con i quali bisogna tenere un «tono neutro e mostrare studi/ricerche a supporto delle nostre motivazioni» perché in generale non supportano l'Omnibus ed è improbabile che vogliano accogliere il nostro punto di vista». Serviva poi intervenire anche a livello politico con il commissario alla Giustizia McGrath e il gabinetto von der Leyen e preparare lettere da gruppi di aziende irlandesi e tedesche indirizzate a entrambi.

Non solo: al Parlamento europeo la *Roundtable* ha fatto di tutto, riuscendoci, affinché il PPE rompesse con la maggioranza centrista e votasse con la minoranza di destra. Questo è stato possibile anche grazie alle pressioni esercitate nella Commissione JURI sul relatore del testo, il parlamentare europeo svedese Jörgen Warborn, che il giorno della stessa della votazione in aula è stato citato in giudizio della ONG svedese Bloom per conflitto di interessi e interferenze straniere.

L'attività di lobbying non ha trascurato i negoziati sui dazi dell'estate 2025, dal momento che la CSDDD era indicata come una delle barriere "chiave" ad ogni accordo di libero scambio tra l'Ue e gli Stati Uniti. E infatti nell'accordo del 27 luglio tra von der Leyen e Trump, l'Ue si è impegnata a proporre modifiche alla Direttiva secondo i desiderata della

Roundtable in cambio di dazi più morbidi sulle auto europee.

Attenzione particolare è stata riservata alle attività di comunicazione. Tra le richieste della *Roundtable* c'era la pubblicazione di un editoriale o una lettera aperta «simile a quella che Qatarenergy ha pubblicato sul Financial Times» per minacciare l'UE di interrompere le forniture di GLN se avesse applicato alla lettera la CSDDD. Ed ecco che un giorno prima di un voto sull'Omnibus I in ottobre, i ministeri dell'energia di USA e Qatar hanno inviato una lettera aperta ai capi di stato dei paesi membri dell'UE che chiedeva di abrogare interamente la direttiva o almeno riconsiderare gli articoli 2 (applicazione extraterritoriale), 22 (piani di transizione per il clima), 27 (sanzioni), 29 (responsabilità civile delle società).

La direttiva è stata ulteriormente fatta a pezzi nel corso di un evento organizzato da Teha Group (The European House Ambrosetti) al quale la *Competitiveness Roundtable* ha commissionato un report ad hoc, da presentarsi proprio nell'anniversario del report di Mario Draghi sulla competitività, che mette in evidenza come i costi di attuazione della Direttiva da parte delle aziende siano più alti di quelli calcolati dalla Commissione, insomma, un vero "ostacolo competitivo".

L'inchiesta di SOMO specifica che tutte le attività di Roundtable, per quanto non illegali, «rappresentano più di una semplice strategia di lobbying aziendale ben eseguita», e sollevano enormi dubbi sulla trasparenza di tali pratiche. Andando a spulciare l'apposito Registro per la trasparenza, la «banca dati contenente i "rappresentanti di interessi" (organizzazioni, associazioni, gruppi e liberi professionisti) impegnati in attività volte a influenzare le politiche e il processo decisionale dell'UE»⁵ compaiono solo i rappresentanti di Teneo.

1 - <https://www.somo.nl/the-secretive-cabal-of-us-polluters-that-is-rewriting-the-eus-human-rights-and-climate-law/>

2 - Per quanto riguarda, per esempio, i supermercati, limitare la responsabilità nella supply chain ai "fornitori diretti" significa escludere di fatto i controlli nei Paesi più a rischio di violazioni di diritti umani e normative ambientali: secondo una ricerca di SOMO, 88,5% dei fornitori diretti si trovano nei paesi europei dove le norme sono già garantite, <https://www.somo.nl/save-your-tiers-for-another-day/>

3 - Una minoranza di blocco deve comprendere almeno quattro membri del Consiglio, secondo il meccanismo introdotto con il Trattato di Lisbona.

4 - DG JUST (Justice and Consumers) è responsabile della giustizia, dei diritti fondamentali e dello stato di diritto, DG FISMA (Financial Stability, Financial Services and Capital Markets Union) è responsabile della politica dell'UE in materia di servizi finanziari.

5 - https://transparency-register.europa.eu/index_it